



INGRESSO LIBERO

n° cinquantadue Settembre 2020

Cosa leggiamo?

Pag. 2

Un Appunto
(Paolo Bassi)

Pag. 3 – 4 - 5

L'ombelico del mondo
(da Vitruvio a Leonardo)
(Anna Rita Delucca)

Pag. 6 - 7

The Warrior Ladies
(disegni Mirco Passerini)

Pag. 8 – 9

Gilbert Kruff
(Anna Rita Delucca)

Pag. 10 -11

Dreams
(L'onirico nella pittura di Monica Musiani)
(Anna Rita Delucca)

Pag. 12

Ivan Doig: L'ultima corriera per la saggezza
(Rec. Paolo Bassi)

Per i più evoluti esiste il sito

www.ingresso-libero.com

Un appunto

“Gli studenti, dal tema della maturità alla tesi di laurea, non scrivono più una riga.

Occorre riprendere l'insegnamento e la pratica di tale tecnica.”

(Luca Beatrice – LINKIESTA 08/06/2020)

Ci sono opinioni contrastanti in tutto. Sembra che **B** non aspetti altro che un'affermazione di **A** per poter dire il contrario, adducendo prove per lui inequivocabili.

Mi rifaccio all'appunto appena scritto.

L'universo in questione è quello della scuola, in particolare quel momento di passaggio dai cinque anni delle superiori all'ingresso all'Università e, tema cruciale, il “metodo COVID” di insegnamento e di partecipazione. On line o in presenza? Quali i pro e quali i contro?

Ecco il tutto e il contrario di tutto. Ragazzi e insegnanti che trovano positivo (anche se in questo periodo è obbligato) il lavoro e lo studio da remoto e gli altri che sentono la mancanza e lo stimolo del contatto (termine oggi pericoloso) fisico con amici e docenti. La presenza, in effetti, (e qui mi schiero), la considero indispensabile; le parole sussurrate o anche urlate, la confusione tipica di un'aula scolastica con venti o più persone, alcune partecipanti e altre cazzeggianti, porta sempre ad un confronto, ad un chiarimento, a quell'utilissimo stimolo che una manciata di pixel non riesce a trasmettere.

Non voglio allontanarmi, però, dal problema sollevato nell'”appunto”.

Quest'anno, alla maturità, è stato eliminato lo svolgimento del famoso Tema, di conseguenza l'obbligo e l'opportunità (dipende dai punti di vista) di scrivere, di “vergare su carta” le proprie idee, i propri pensieri si è volatilizzato e insieme a lui è sparito anche l'ultimo baluardo della scrittura. Non che un elaborato presentato alla fine di un quinquennio di studi faccia nascere uno scrittore, o ne esalti le qualità, o ancora dimostri il percorso seguito per raggiungere quell'obiettivo, però, bene o male, dovrebbe spingere l'alunno, nel tempo, a considerare lo scrivere come una funzione fondamentale e costruttiva della propria cultura.

Hai studiato, ti sei informato, hai il tuo pacchetto di opinioni, ecco, è giunto il momento di scriverle, di trasformare parole fino a quel punto volatili, in qualcosa di solido, che duri nel tempo e non si perda e sul quale poter tornare per discutere. Come ultimo brandello di quell'appunto c'è la frase, per sempre, utopistica “Occorre riprendere l'insegnamento e la pratica di tale tecnica”. Da quanto tempo lo sentiamo dire? Da quanto tempo ci rendiamo conto che i nostri giovani (non tutti per fortuna) hanno grandi difficoltà nel mettere insieme frasi, se non addirittura parole, e costruire discorsi con cognizioni grammaticali e sintattiche almeno decenti e forse, (soprattutto), costruire qualcosa per comunicare con altri, con i propri simili per riuscire a fare su carta quello che una volta si faceva a voce, trasformandosi così in cantastorie moderni.

Magari non terrorizzati dai congiuntivi.

Paolo Bassi

L' Ombelico del Mondo

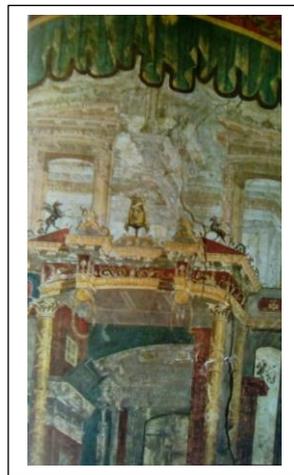
da Vitruvio a Leonardo

L'arte romana, pur avendo assorbito molte tradizioni dell'antica Grecia, si distingueva dall'ellenismo per sostanziali differenze: la sua società, nonostante fosse suddivisa in patrizi, plebei e schiavi, a questi ultimi concedeva di riscattarsi o per meriti o dietro ottenimento di denaro. Così, le diversità di razza e cultura dei popoli assoggettati a Roma con la guerra, venivano mischiate e gestite dal potere centrale, il quale, però, concedeva loro, il benessere ai propri culti ed abitudini.

Un sistema che si potrebbe forse definire la prima forma di **globalizzazione** della storia.

Tutto ciò permise alla civiltà romana di arricchire il campo artistico con manufatti, creazioni ma, soprattutto, idee che riunivano le migliori culture di allora, tanto da trarne giovamento anche le generazioni successive, persino parecchio tempo dopo la fine dell'impero.

Ma quali erano le maggiori distinzioni che rendevano unica l'arte romana rispetto alla sua 'genitrice' civiltà ellenica? Mentre i Greci tendevano a mitizzare la rappresentazione della realtà, a Roma i fatti e gli avvenimenti si raffiguravano nell'attualità e con un certo realismo



Il **paganesimo** era ampiamente praticato ma il mito in sé, assunse un valore meno intimamente sacrale, rispetto ai capricciosi e temibili dei della mitologia greca, che erano i medesimi ma, certamente, resi più 'terreni'.

L'arte romana sopravvisse in Italia, come in tutte le aree di conquista, fino alla caduta dell'impero d'Occidente. Nella sezione orientale invece, anche dopo la decadenza, la continuità della Roma imperiale si protrasse attraverso l'arte bizantina.

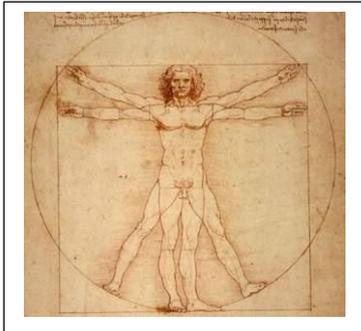
Ad ogni modo, nonostante il mondo latino avesse partorito i più grandi poeti e scrittori della storia antica, come Catullo, Virgilio, Tibullo e Ovidio, per citarne solo alcuni, gli studi teorici vennero sempre considerati di minor valore: la preferenza era per le applicazioni pratiche, discipline in cui si raggiunsero traguardi eccellenti nell'ingegneria, nella geografia, nel diritto ed altro.

Ancora una volta, dunque, come per il concetto di globalizzazione, si riscontra una curiosa comunanza, tra la Roma antica e il mondo di oggi.

Il **genio pratico romano**, si rivelò, in particolare, nell'arte e nell'architettura con anfitrioni, acquedotti, sontuosi palazzi e ville da sogno che recano affreschi importantissimi, per noi posteri, in quanto narrano svariati episodi di vita quotidiana, della civiltà territoriale



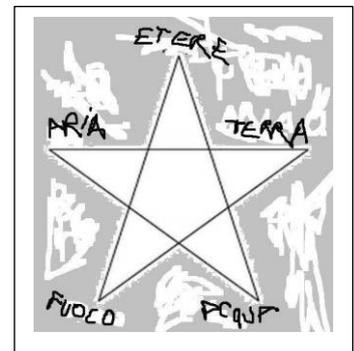
Mario Vitruvio Pollione notissimo architetto, vissuto circa tra l'80/70 e il 23 a.C., sotto il dominio di Giulio Cesare e poi, subito dopo, di Ottaviano Augusto, fu progettista di ingegneria, edilizia, idraulica e molto altro. I precetti tratti dalla sua celeberrima opera *De Architectura* (che comprendeva anche una fondamentale raccolta di nozioni tramandate dalla Grecia antica, tra cui le scienze dei pitagorici) vennero 'rispolverati' con fervore, anche nel Medioevo ma soprattutto durante l'Umanesimo e il Rinascimento.



Lo stesso *Uomo Vitruviano* di **Leonardo da Vinci**, è basato sulle proporzioni umane, in arte e scienza esaminate proprio dall'architetto latino.

Vitruvio, nei suoi studi sulle proporzioni umane, partì dal presupposto che **l'ombelico fosse il centro del corpo umano** il quale a sua volta, era inserito nello schema geometrico/strutturale di una **stella a cinque punte**.

Infatti, affermava che, se a un uomo supino, con mani e piedi aperti, si mettesse il centro di un compasso sopra all'ombelico disegnandone una circonferenza, le dita delle mani e dei piedi si toccherebbero tangenzialmente. Inoltre, facendo una misura dai piedi alla sommità del capo e trasportando, poi, la misura alle mani, stese, la lunghezza risulterebbe uguale all'altezza come nel quadrato fatto con una squadra: quindi, nella proporzione del corpo umano, non identificò solo lo schema circolare ma pure quello del quadrato.



Dunque, la teoria dell'architetto dell'antica Roma, definisce l'aspetto di una stella a cinque punte, disegnata dal corpo umano, nella posizione descritta.

Ai tempi di Vitruvio il paganesimo applicava tale schema anche alla natura e all'universo: i quattro elementi vitali, **Terra, Acqua, Fuoco e Aria** - elementi essenziali anche del corpo umano - facevano capo a Venere, dea dell'amore e della procreazione.

Venere è anche il pianeta che, secondo la teoria geocentrica, traccia un **pentagramma** attorno alla Terra i cui angoli coincidono, con la sua congiunzione, con l'orbita circolare del Sole (impiegandoci otto anni); quindi, poiché gli antichi abbinavano le **divinità** ai **pianeti** dell'Universo allora conosciuto, neppure Vitruvio se ne discostava. Lo dimostrano le sue teorie riportate nel *De Architectura*, in cui, ad esempio, affermava che gli edifici dovessero essere innalzati in luoghi apprezzati dagli dei o che i templi si dovessero costruire tenendo conto della posizione degli astri.

Nello schema vitruviano, ripreso dal genio di **Leonardo**, ecco che la stella a cinque punte è composta dai quattro elementi vitali (terra, aria fuoco, acqua) sovrastati da una quinta punta, più alta, coincidente con il capo della sagoma umana: è l'elemento vitale immateriale (*spirito o etere*, secondo la cultura medievale).

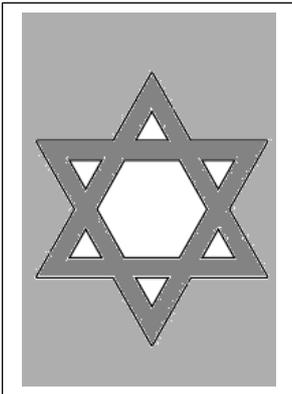
Attorno alla sagoma umana, il cui centro è l'ombelico, Leonardo disegna le due forme geometriche fondamentali che alcuni studi di stampo esoterico collocano come legate a un simbolismo: il cerchio (energia celeste) e il quadrato (energia materiale).

Secondo tali chiavi interpretative la sagoma con braccia aperte e gambe chiuse, assumerebbe la forma di una **croce** rappresentando, presumibilmente, **l'Uomo Vecchio**, colui che non ha ancora 'fatto morire' le sue presunzioni di conoscenza; la sagoma con braccia e gambe aperte, invece, raffigurerebbe **l'Uomo Nuovo**, ossia il **'risorto'** che è giunto alla vera conoscenza.

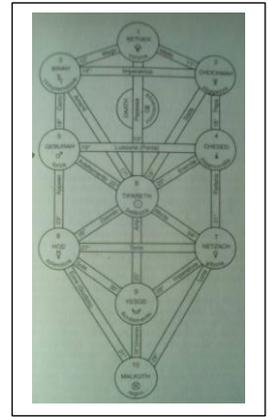
Ma la **stella dell'Uomo Vitruviano** di Leonardo, è costituita davvero da cinque punte? Oppure se ne potrebbe ipotizzare una ulteriore?

Lo schema delle gambe chiuse pone una sesta posizione rispetto alle cinque segnate dalle due mani e due gambe aperte della sagoma e dalla posizione segnata dalla testa: le due gambe unite, perciò, formerebbero un ulteriore punto, come del resto pure le due braccia disegnate da Leonardo in posizione perpendicolare, segnerebbero altri due punti di incontro ulteriori.

Il risultato finale ci indurrebbe a contare ben otto punti che formano una figura geometrica contenente, non solo, una **stella a sei punte** (la stella ebraica ESALFA?) ma addirittura una composizione che si richiama allo schema **dell'albero della vita** cabalistico.



Naturalmente si naviga nel mare magnum delle teorie, nel tentativo, spesso vano, degli studiosi, di decifrare gli enigmi celati nelle creazioni del genio fiorentino, ma è certo interessante conoscere le simbologie che, dall'antichità, percorsero i secoli, attraverso l'arte, giungendo fino a noi che possiamo guardarle con gli occhi della modernità e capire tanto del passato, sebbene tanto altro sia ancora avvolto nel mistero. Ma questo è il



fascino della ricerca!

Da Vitruvio, (o meglio da Pitagora) fino ai nostri giorni, il percorso è stato lungo e alcuni antichi simboli, come la stella a cinque punte, si ritrovano, ancora, in varie espressioni della vita quotidiana, dalle **bandiere di stati come l'Europa**, alle monete di scambio, perfino a nomi di governative, come il Pentagono americano. **Antichità e modernità si intrecciano, inevitabilmente; la storia contribuisce a costruire l'attualità, con i suoi avvenimenti e i suoi saperi, che si perdono nella notte dei tempi.**



Il centro del mondo, il fulcro delle civiltà è -deve essere- e sarà, la conoscenza, la consapevolezza di ciò che siamo.

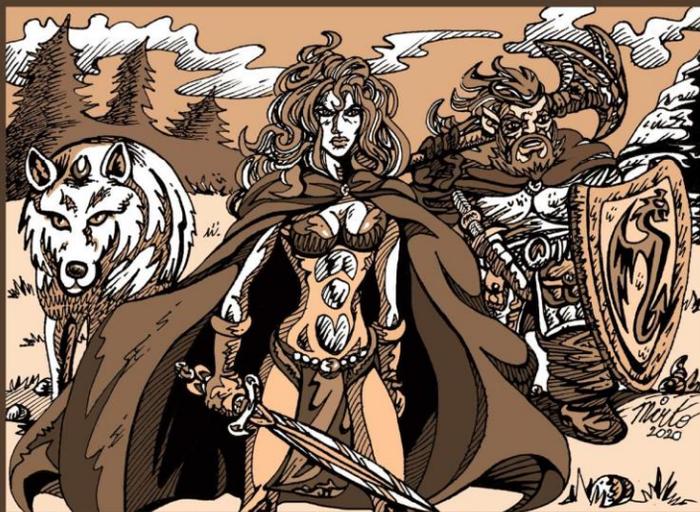
La storia è madre di conoscenza e come tale va preservata, con seria obiettività, come patrimonio per le future generazioni.

The Warriors Ladyes

By Mirco Passerini

Da tempo ormai le Donne non sono più considerate come il sesso debole, anzi spesso è sulle loro spalle che si regge una famiglia, sono delle guerriere sempre in lotta contro le preoccupazioni di ogni giorno che a volte prendono la forma di veri e propri mostri, è a loro che dedico queste illustrazioni !!!

The Warriors Lady



The Lady and the Licans



The Lady and the Dragons

The Lady and the Sorcerer



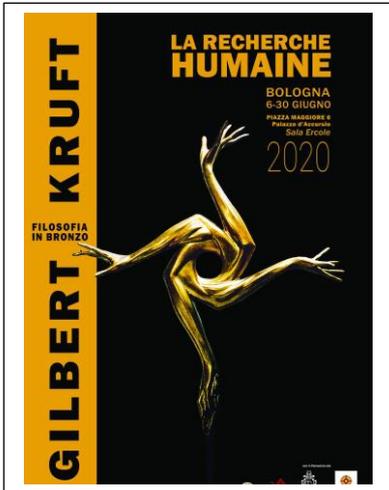
The Lady and the Orc



The Lady and the Abominations

Gilbert Krufft

Siamo andati a fare due chiacchiere con la giovane studiosa Fabiana Maiorano, curatrice della mostra dedicata allo scultore tedesco Gilbert Krufft il quale visse e operò nel cuore di Bologna per moltissimo tempo, realizzando lavori in bronzo di un'armonia e bellezza che lasciano stupiti a guardarli.



Nello storico contesto della Sala d'Ercole, a Palazzo d'Accursio, mentre ammiravamo l'intero ciclo di opere a cui è stata dedicata la mostra dal titolo *La Recherche Humaine* - che è rimasta aperta al pubblico, fino al 30 giugno 2020 - abbiamo avuto il piacere di incontrare Sandra Krufft, consorte e compagna di una vita dell'artista, cordiale e appassionata, la quale ci ha accompagnato lungo il percorso espositivo, raccontandoci aneddoti e pensieri del suo Gilbert.

Grande viaggiatore, sportivo, amante della musica, Krufft iniziò prestissimo a dedicarsi alla scultura ma, ad un certo punto, si trasferì dalla Germania alla Francia, quindi in Svizzera e infine, in Italia, scegliendo la città di Bologna per rimanervi e portare avanti la sua arte; ciò avvenne dopo aver conosciuto la storica Fonderia Venturi, punto di riferimento di importanti o celebri

scultori e maestri d'arte.

Un talento innato per la manualità creativa, una spinta interiore a espandere all'esterno, l'idea di ciò che viaggia dentro di noi, nel pensiero, nello spirito dell'essere umano, in una spasmodica ricerca di giungere o per lo meno, di avvicinare il SUBLIME, attraverso il solo mezzo che supera la materia, cioè l'arte.

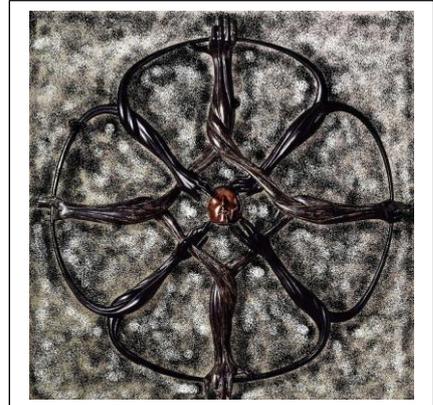


Questa è l'impressione che abbiamo tratto riguardo al significato della sua attività scultorea: è una sensazione che nasce dal racconto fresco e spontaneo di Sandra Krufft ma, pure, dalla descrizione tecnica che Fabiana Maiorano ci ha fornito sulle dinamiche creative caratterizzanti il modus operandi dell'artista tedesco il quale non appartenne, mai, ad alcuna corrente specifica, seppure i suoi lavori conducano il nostro pensiero verso un mondo 'onirico' che fu ispiratore anche del *dadaismo* o - come ci spiega la dottoressa Maiorano - riconduce a certe e dinamiche di matrice *rodiniana* che Krufft,

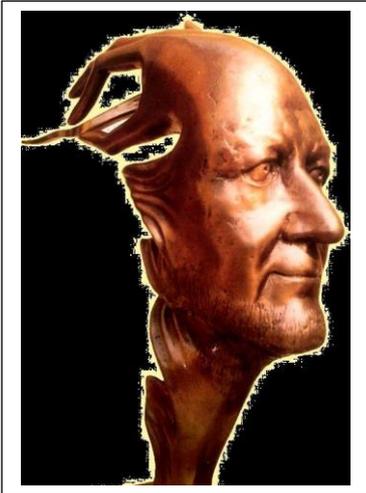
proprio perché soggiornò in Francia, per un periodo di tempo, ebbe modo di conoscere e studiare.

L'opera omnia di Gilbert Krufft è costituita da un nutrito gruppo di cicli scultorei (oltre alla *Recherche Humaine*, esposta in questa mostra), da vari lavori singoli e da importanti collezioni di complementi d'arredo, da lui definiti 'maccheroni' - poiché, a suo dire, costituivano il proprio mezzo di sostentamento - che l'artista realizzò alla fonderia Venturi, di cui fu direttore, per un periodo.

Ma, come precisa la signora Sandra, l'arte di Krufft, era costituita da tre specifici fattori, irrinunciabili per la creazione



delle opere: **studio, lavoro e conoscenza**, mentre il **talento** innato, secondo la sua filosofia, occupava una incidenza non superiore al due per cento, tra caratteristiche necessarie per portare a compimento un'opera scultorea con l'uso del bronzo: e questo perché si tratta di un metallo che richiede una particolare competenza tecnica di lavorazione, in fonderia, oltre all'uso dei materiali necessari per ottenere le giuste patine oltre a tutto ciò che compete la realizzazione, in toto, di una scultura del genere che Krufft ideava, plasmava e completava, fino al compimento delle ultime rifiniture .



Il mio sogno di oggi - ci confida Sandra Krufft - è quello di realizzare un museo per esporre in permanenza l'intera collezione (circa ottanta opere scultoree) alla fruizione del vasto pubblico, perché l'arte deve essere per tutti, non solo per chi può acquistarla>>.

Un sogno generoso, che dà speranza e noi siamo certi si realizzerà.



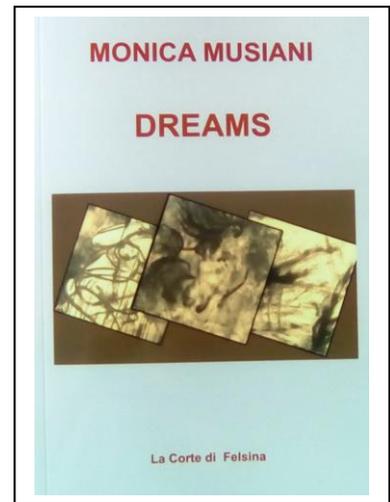
Dreams

L'onirico nella pittura di Monica Musiani

Da sempre la città di Bologna sforna artisti di grande livello e per ricordarlo, non occorre citare grandi nomi dall'antichità, come Guido Reni, o certi geniali maestri del Novecento, come Giorgio Morandi.



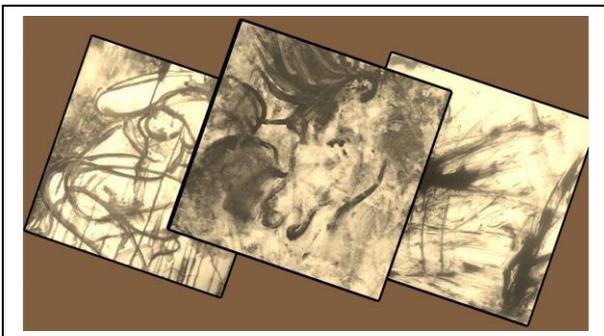
Ma pure nel nostro secolo non mancano nuove leve che, uscite dalla storica Accademia di Belle Arti (un tempo denominata *degli Incamminati* e fondata nientemeno che dai Carracci), operano con passione e sfoderano vaste produzioni di lavori artistici d'ottima qualità.



Una di loro è la pittrice Monica Musiani che vanta, al suo attivo, più di trecento quadri realizzati, in prevalenza, con tecniche miste su supporti di riciclo, a partire dagli anni Novanta, fino ad oggi. I soggetti preferiti dall'artista sono cavalli, donne o paesaggi di paludi pervase da una cortina di malinconica atmosfera, che ci trasporta in una dimensione onirica, di pensieri metafisici.

Una cinquantina di queste opere sono esposte dal 13 al 27 settembre 2020, nella mostra intitolata *DREAMS*, interamente dedicata a Monica Musiani e organizzata dall'Associazione Arte e Cultura, La Corte di Felsina, di Bologna.

L'allestimento è suddiviso in tre sezioni di cui la prima dedicata al tema femminile, la seconda al tema dei cavalli e infine, l'ultima presenta una



ventina di lavori incentrati sul paesaggio onirico delle paludi.



Nell'opera dell'artista, il protagonista è il *sogno ispiratore*, nel proprio aspetto più misterioso ed occulto.

Le immagini sono evanescenti e inafferrabili nel messaggio segreto che trasmettono allo spettatore, attraverso forme/informi, colori vivi ma ‘silenziosi’ e composizioni dalla scenografia ferma, ossia fissata sull’immagine, quasi a voler richiamare l’attenzione di chi guarda per intimarlo a soffermarsi e cogliere il messaggio nascosto che l’artista stessa, a volte, non conosce ma tenta, instancabilmente, di decifrare.

Comunicare il sogno, per invitare ad interpretarlo, poiché l’onirico ci sfugge: eppure nasce in noi, proprio quando siamo immersi in un’altra dimensione, quella del sonno, che non possiamo controllare. Ecco il grande mistero dell’onirico. Un mondo ‘altro’ che ci è ancora sconosciuto!

Quello di Monica Musiani è un messaggio che arriva a noi, attraverso la sua pittura. Una pittura che, nel corso del tempo, ha ricevuto l’apprezzamento di prestigiose personalità del mondo artistico, come Giorgio Celli, il quale, ancora giovane allieva, la incoraggiò a proseguire nel proprio percorso creativo, presso Ca’ la Ghironda o ancora, i suoi maestri d’Accademia, Emilio Contini, Adriano Baccilieri o Dante Mazza alla scuola Libera di Nudo, ma pure, il noto scultore dell’*Uomo della Sindone*, Luigi Enzo Mattei, da cui Monica Musiani apprese anche l’arte scultorea, sebbene ad oggi, la sua creatività sia orientata interamente, all’uso dei pennelli.

La mostra *DREAMS Donne Cavalli Paludi* si può visitare tutti i giorni, dal 13 fino al 27 settembre 2020, dalle ore 16.00 alle 19.00, presso La Corte di Felsina, a Bologna, in via Santo Stefano 53.

(Per le normative anti Covid, si entra a gruppi di tre persone alla volta, munite di mascherina)

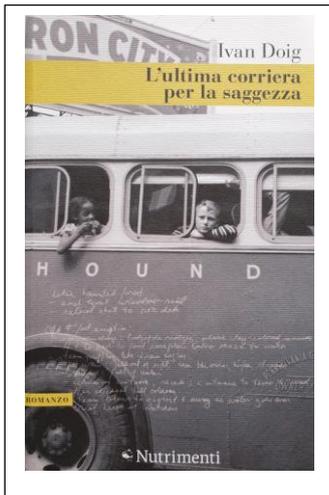


Anna Rita Delucca

Ivan Doig: *L'ultima corriera per la saggezza*

(Ed. Nutrimenti)

“La vita ti porta da qualche parte sotto la luna e sopra l’inferno, se la fortuna ci assiste”.



E' quello che ci dice Donal, senza la "d", il pel di carota di origini scozzesi che sale sul Greyhound, il mitico pullman con il levriero in corsa, con una sola valigia in vimini, un paio di mocassini indiani e una camicia da cow-boy. Sta andando dal suo Montana a raggiungere una sconosciuta coppia di parenti e da loro passare l'estate a causa di un complicato e pericoloso intervento a cui deve sottoporsi sua nonna, rimasta il suo unico affetto.

Questo è il romanzo col quale Doig ci saluta stroncato da un lungo male proprio alla vigilia della pubblicazione e ci saluta con quel sorriso che riesce a strapparci lungo molte delle sue pagine, sorriso affidato alle peripezie del dodicenne Donal.

E' un ragazzino che oggi potremmo definire "creativo", sa raccontare con fantasia e sa ascoltare con profitto chi racconta, costringe gli strani personaggi che incontra durante il suo viaggio a scrivere "qualcosa" sul suo "libro delle dediche", dove troveremo anche *"consigli gratis per l'uso della vita come andrebbe vissuta"* di uno sconosciuto Kerouack.

Poi appare (secondo me) un colpo da Maestro-scrittore: la punta di una freccia indiana, trovata da Donal, appartenente (così gli fanno credere) all'epoca precolombiana, che Donal custodisce come un prezioso portafortuna e che spunta a sorpresa per risolvere le situazioni più drammatiche.

E funziona.

Lascio al lettore il piacere di seguire Donal lungo il suo viaggio fino all'arrivo nel "polveroso West" e nell'incubo della convivenza con gli strani e insopportabili parenti.

Viene salvato, se così si può dire, da Herman un "cruccho" esperto di birra con un occhio di vetro che diventerà suo complice e compagno dell'ulteriore viaggio che, insieme, affronteranno verso il tanto agognato West.

Incontreranno gli "hobos", raccoglitori di fieno, vagabondi e innocui ladri uniti tra loro in una grande famiglia, dove la solidarietà e l'amicizia sono più di un codice morale.

Quella di Doig è una narrazione che lascia spazio soprattutto al rapporto tra uomini con le tasche vuote ma con cuore e sentimenti grandi, uomini inseriti negli sconfinati paesaggi che attraversano nelle loro peregrinazioni e che diventano parti di loro stessi.

Quella è la loro terra, quella è la loro vita, quello è il loro modo di affrontarla: da adulti, da vecchi e da dodicenni che crescono.

Paolo Bassi